

Carlo Roberto Maria Redaelli

IL LIBRO RITROVATO

Lettera Pastorale 2019-2020

editrice Voce Isontina



Anno 622 prima di Cristo a Gerusalemme. Il re Giosia ha 26 anni. È giunto al potere da bambino a 8 anni, quando gli avevano ucciso il padre Amon in una congiura di palazzo. Sia il re Amon, sia il nonno di Giosia, il re Manasse che aveva governato per ben 45 anni a Gerusalemme, si erano allontanati dalla fede nel Dio d'Israele e avevano accolto le credenze religiose dei cananei e degli assiri (di cui erano diventati vassalli), collocando i loro idoli nel tempio di Salomone e praticando la magia e i sacrifici umani. Giosia, invece, vuole essere fedele al Signore e tornare alla fede del popolo di Dio, al quale vuole restituire anche una propria dignità e autonomia rispetto al potere assiro (approfittando del suo progressivo indebolimento in quegli anni a opera in particolare dei babilonesi). Gli sembra che la prima cosa da fare sia liberare il tempio dagli idoli e restaurarlo. Incarica il suo fidato ministro Safan di andare dal sacerdote Chelkia con l'ordine di usare le offerte raccolte nel tempio per pagare falegnami, muratori, artisti e comprare legname e pietre per il restauro. Safan esegue l'ordine del re, ma il sacerdote Chelkia ha per lui e per il re una sorpresa: nei lavori del tempio è stato trovato un libro, il libro della Legge. Il sacerdote lo consegna al ministro che torna dal re dicendo: *«I tuoi servitori hanno versato il denaro [delle offerte] trovato nel tempio e l'hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore»* (2 Re 23,9). E aggiunge, quasi fosse un qualcosa di se-

condario: «*Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro*» (2Re 23,10). Il re lo fa leggere a Safan e comprende che è il libro dell'alleanza. Manda Safan, il sacerdote Chelkia e altri a consultare la profetessa Culda e ha la conferma che quello è il libro della Legge del Signore, da troppo tempo non osservata. Decide quindi di applicarla, rinnovando l'alleanza con Dio, avviando un'importante riforma religiosa e riprendendo la celebrazione della Pasqua che era stata trascurata ormai da secoli.

Perché ricordare questo episodio lontano nel tempo? Perché dice molto di questo nostro "oggi" che siamo chiamati a vivere come Chiesa. Anche nei nostri anni è stato ritrovato un libro: si tratta della Sacra Scrittura, che dopo secoli di dimenticanza o quasi nell'ambito della Chiesa cattolica, è stata rimessa al centro della vita della comunità cristiana, a opera in particolare del Concilio Vaticano II. Ora la Scrittura è diventata fondamentale per la celebrazione liturgica, per la catechesi, per la teologia, per il magistero, per il cammino di singoli e comunità, ecc. in una parola, per ogni aspetto della Chiesa.

Possiamo ritenerci soddisfatti? Certamente dobbiamo ringraziare il Signore di questo dono fatto alla nostra generazione – e di cui saremo chiamati a rendere conto (e questo ci riempie di grande responsabilità...) –, ma la Parola di Dio consegnataci dalla Scrittura non ha ancora sviluppato tutta la sua potenzialità per una vera riforma della Chiesa. Una riforma, che, certamente, ha bisogno anche di scelte strutturali, ma deve anzitutto basarsi sulla Parola di Dio. Altrimenti ci limiteremmo a riparare il tempio, come stava facendo inizialmente

Giosia (e farà secoli dopo, all'inizio del suo cammino, san Francesco riparando la chiesetta di san Damiano), e non invece ad aprire il cuore e quindi tutto noi stessi all'azione della Parola e dello Spirito che in essa parla.

La nostra diocesi da alcuni anni cerca di dare un particolare rilievo alla Parola di Dio come del resto avviene per molte altre diocesi italiane e non solo. Anche le lettere pastorali si sono sempre riferite alla Parola di Dio, qualcuna basandosi per la sua totalità su libri del Nuovo Testamento: "Chi è la Chiesa" (2013-2014) sugli Atti degli Apostoli; "Chi è il cristiano" (2015-2016) sul Vangelo di Luca; "Il giovane che seguiva Gesù" sul Vangelo di Marco e ancora sugli Atti degli Apostoli; "...anch'io mando voi" (2018-2019) sul Vangelo di Giovanni.

Anche in questo anno pastorale, in cui si avvierà la fase principale della visita pastorale in diverse parrocchie, la Parola di Dio deve essere posta al centro della vita delle nostre comunità, delle famiglie, dei singoli cristiani. La stessa visita pastorale, per la sua forte connotazione missionaria, non potrà che dare rilievo alla Parola di Dio. Si vogliono perciò offrire alcuni semplici strumenti affinché ci sia una crescita di attenzione alla Parola di Dio in tutta la diocesi. Al termine di questa lettera verranno perciò indicati suggerimenti e iniziative.

Il richiamo alla Parola di Dio in questi anni ha creato interesse, ma anche suscitato qualche domanda sia in riferimento ai Gruppi della Parola, sia in generale per il confronto con la Parola di Dio nella vita delle comunità e dei singoli. Penso sia utile riprendere gli interrogativi più ricorrenti cercando di dare alcune risposte che avvii-

no la riflessione personale e comunitaria. Questa breve lettera pastorale potrà perciò essere utilizzata come introduzione alla Parola di Dio per i Gruppi della Parola (che lo scorso anno pastorale hanno avuto una ripresa e un rilancio molto promettenti), per i vari consigli e gruppi parrocchiali e delle aggregazioni laicali, per la catechesi degli adulti e per altre simili circostanze, oltre che per la lettura e la meditazione personali.

ALCUNE DOMANDE

Perché dare importanza alla Parola di Dio?

La domanda giusta da cui partire non è questa. Ne esiste una precedente e più diretta: perché dare importanza a Dio? Se Dio è importante per noi, allora è ovvio che è importante la sua Parola, è fondamentale ascoltarlo. La parola, se non è chiacchiera vuota, rivela la persona, comunica il suo pensiero, manifesta i suoi sentimenti, fa conoscere ciò che c'è nel suo cuore. Per questo nel rapporto personale, nella conoscenza reciproca, nella crescita di una consonanza e persino di un affetto o di un'amicizia, la parola è fondamentale. Questo vale tra le persone e a maggior ragione nel nostro rapporto con Dio. Si ascolta e si parla però, in modo attento e continuativo non superficiale e occasionale, solo con chi ci interessa. Dio ci interessa? Desideriamo percorrere un itinerario, per certi aspetti magari faticoso, che ci porta a uscire da noi stessi verso Dio e insieme verso gli altri, condizione indispensabile per scoprire gradualmente la verità di noi stessi? Solo se la risposta è positiva, allora ci può e ci deve interessare iniziare o continuare un percorso coraggioso con la Parola.

Dove si trova la Parola di Dio?

Dove Dio parla?

Dio parla a noi in molti modi: nella Sacra Scrittura, attraverso l'insegnamento della Chiesa, per mezzo della creazione, dentro l'intreccio degli avvenimenti della storia, nelle comunità, tramite le testimonianze di

santità (anche al di fuori dei confini della Chiesa...), all'interno del cuore delle persone. Tutti ambiti in cui Dio si rivela, in cui va cercato, ascoltato e accolto.

Perché allora privilegiare la Bibbia?

Perché la Sacra Scrittura è il luogo privilegiato e certo in cui Dio ci parla e si rivela. I libri biblici sono stati scritti per ispirazione dello Spirito Santo, ci parlano di Dio, del suo agire, della sua opera di salvezza verso di noi e ci aiutano a conoscere ciò che c'è nel cuore dell'uomo. Ci rivelano in particolare Gesù, il Figlio di Dio che è la Parola vivente. Oltre a mostrarci come innumerevoli persone, attraverso i secoli e i millenni, abbiano cercato e trovato un rapporto con Dio, ascoltato e trasmesso la sua Parola, orientando la loro storia personale e collettiva nel segno dell'alleanza con il Signore. La Sacra Scrittura suggerisce un modo di concepire i rapporti umani, di abitare la storia, sulla base di quello che è il rapporto di Dio con l'umanità. Ci racconta storie di uomini e donne, storie normali, qualunque: le loro vicende vengono narrate senza nascondere limiti e difetti, per farci constatare che Dio le abita e che la sua alleanza è alla portata di tutti. Una lettura approfondita nonché "profetica" della Parola di Dio scritta non è mai però fine a se stessa, ma orientata a far cogliere quella Parola di novità che Dio rivolge anche a noi nella nostra storia attraverso situazioni, avvenimenti e persone. Ci insegna ad ascoltare Dio oggi, a riconoscere la sua Parola nelle varie realtà a cominciare dal nostro cuore. Senza l'allenamento alla com-

preensione della Parola scritta, è molto difficile cogliere e capire la Parola dell'oggi.

La Bibbia è difficile, occorre essere degli specialisti per poterla leggere e soprattutto per capirla. Vale la pena tentare lo stesso di aprirla?

Qualunque testo esige un certo impegno per essere letto e capito e la Sacra Scrittura non fa eccezione. Per esempio, per leggere un articolo di sport devo ovviamente conoscere la lingua in cui è scritto o leggerlo in una traduzione e poi avere almeno una minima conoscenza dei termini usati in quella specifica disciplina sportiva, delle regole del gioco, dei modi di dire del gergo sportivo, ecc. Per leggere la Bibbia, che non è stata scritta in italiano ed è nata in contesti culturali in parte molto diversi dal nostro (se non altro per il tempo trascorso da allora), è necessario avere a disposizione una buona traduzione, conoscere gli elementi fondamentali del linguaggio e della cultura biblici, avere qualche nozione di ciò che riguarda quel determinato libro che si prende in esame, poter ricorrere a dei buoni commenti.

Comunque è qualcosa di impegnativo...

Certo, ma un cristiano che ha fatto bene a suo tempo il percorso catechetico, che anche solo partecipa regolarmente alla Messa domenicale ascoltando le omelie e le varie spiegazioni, ha sicuramente quella conoscenza di base che gli permette di accostare la Bibbia. Non si deve dimenticare che ogni tre anni – perché il ciclo delle tre letture della Messa domenicale è triennale – si

ascoltano quasi per intero i quattro Vangeli, diverse lettere di san Paolo e passi significativi dei principali libri del Nuovo e dell'Antico Testamento. Il prossimo anno liturgico 2019-2020 (ciclo A) proporrà la lettura quasi continuativa del Vangelo secondo Matteo.

Ma da dove cominciare?

Non è consigliato partire immediatamente dalle prime pagine della Bibbia. È, invece, opportuno iniziare da un Vangelo e poi via via dagli altri Vangeli, dagli Atti degli apostoli, per passare alle lettere di san Paolo e agli scritti del Nuovo Testamento, e infine avventurarsi nei libri dell'Antico Testamento, magari prendendo avvio da un profeta.

È meglio leggere alcuni brani scelti o fare una lettura continua di un libro biblico, per esempio di un Vangelo?

Premesso che anche una sola frase della Parola di Dio, con la grazia dello Spirito Santo, può colpire il cuore di una persona a tal punto da cambiarle la vita (e gli esempi di conversioni radicali per alcune parole della Bibbia ascoltate e accolte nel cuore non mancano, da sant'Antonio Abate a sant'Agostino) e che, quindi, anche solo leggere e tenere dentro di sé una frase ogni giorno è importante, resta il fatto che solo una lettura integrale e continua può aprire alla comprensione di un Vangelo o di un altro libro biblico. I Vangeli, in particolare, non sono una raccolta di detti o di fatti quasi accatastati uno dopo l'altro, ma sono stati pensati come un li-

bro unitario. Così spiega lo stesso evangelista Luca nel prologo al suo Vangelo, dove afferma che molti prima di lui avevano raccolto il racconto degli avvenimenti e delle parole di Gesù dai diretti testimoni che erano stati i primi annunciatori, ma che lui stesso aveva sentito la necessità di fare un «*resoconto ordinato*» dopo aver «*fatto ricerche accurate su ogni circostanza*». Quindi l'evangelista ci dice che il Vangelo che oggi leggiamo è stato preceduto dalla predicazione degli apostoli e dei testimoni oculari e dai primi scritti che hanno raccolto questa predicazione, e che i Vangeli che oggi abbiamo tra le mani sono testi unitari e ben organizzati. Del resto, e questo vale per ogni libro della Sacra Scrittura, è anche vero che la Bibbia si comprende con la Bibbia: quanto più si conosce la Scrittura, nei suoi vari libri e nel suo insieme, tanto più è facile comprendere anche il singolo passo. Senza mai dimenticare che è il Risorto Colui che, come ai discepoli di Emmaus (cf Lc 24,27), spiega il senso di tutta la Scrittura: Lui, la Parola fatta carne, ne è infatti il compimento. Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale dice se stesso interamente (cf Ebrei 1,1-3).

E questo vale soprattutto per i Vangeli?

Certo, come spiega lo stesso Luca, indirizzando il suo scritto a un certo Teofilo, forse una persona concreta o, più facilmente, un nome (il cui significato è “amato da Dio”) che indica un lettore cristiano. L'evangelista afferma che ha composto il Vangelo affinché il suo lettore si «*renda conto della solidità degli insegnamenti ricevuti*».

Potremmo dire che il Vangelo di Luca è scritto per chi è già cristiano e vuole approfondire la sua fede, il suo rapporto personale con Gesù.

Quindi i Vangeli non sono stati scritti con un intento storico?

L'evangelista Luca ha realizzato un lavoro anche di storico, ascoltando i testimoni e facendo ricerche, e così anche gli altri evangelisti. Ma il loro intento non è stato quello di darci una cronaca puntuale di quanto Gesù ha detto e fatto, quanto piuttosto di aiutarci a conoscerlo come il Signore e Salvatore. Lo scopo dei Vangeli è portarci alla fede, ovviamente partendo dal dato storico del Figlio di Dio che si è fatto uomo, è vissuto in Palestina, ha annunciato la salvezza, ha compiuto miracoli, è morto e risorto, ha mandato i suoi discepoli nel mondo per annunciare la buona notizia. Un altro evangelista, Giovanni, lo spiega molto bene a conclusione del suo Vangelo: *«Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome»* (Gv 20, 30-31). A noi piacerebbe conoscere anche quello che l'evangelista non ha scritto, ma a lui interessa che il Vangelo ci porti alla fede e alla vita.

Allora la storia non interessa nel leggere i Vangeli e la Bibbia?

La Bibbia ci presenta la storia della salvezza, questo interessa. Ma la storia della salvezza non è fantasia, è la

presenza di Dio dentro le vicende della storia umana. La Bibbia ha moltissimi dati storici e gli studiosi sanno confrontarli anche con diverse fonti scritte o di altro genere per ricostruire la storia del popolo di Israele, di Gesù, della prima Chiesa. Un lavoro che aiuta a comprendere meglio la stessa Sacra Scrittura.

Gli studiosi della Bibbia sono quindi importanti?

Assolutamente e non solo per le questioni storiche. Grazie al lavoro paziente e indefesso, soprattutto negli ultimi due secoli, di migliaia di biblisti, cattolici e non, esperti con varie competenze, possiamo avere a disposizione, grazie alla critica testuale, un testo il più possibile vicino all'originale dei libri biblici; disponiamo di ottime traduzioni, basate su una migliore conoscenza delle lingue originali e delle relative culture; siamo in grado di conoscere il processo di formazione dei vari libri biblici con il loro genere letterario e di comprendere il senso di ogni passo, grazie all'esegesi e in particolare al metodo storico critico. Tramite alcuni approcci di analisi letteraria, retorica, narrativa, semiotica, ci è inoltre possibile approfondire le modalità espressive di ogni testo, mentre il contributo di varie scienze umane (sociologia, antropologia culturale, psicologia, psicanalisi, ecc.) ci permette di comprenderne meglio contesto, caratteristiche, finalità, o di leggerlo a partire da punti di vista diversi (per es. una lettura "femminile"). C'è anche l'approccio "canonico" della Sacra Scrittura, che non ritiene inutili gli altri metodi,

ma parte dal testo così come ci viene consegnato dalla Chiesa vedendolo nel suo insieme e nel suo messaggio. Ovviamente il lettore della Bibbia con una sufficiente base culturale, senza però essere uno specialista, non potrà che ricevere con riconoscenza dagli studiosi i risultati del loro lavoro – spesso ora disponibili anche su internet – e caso mai avere ancora più desiderio di conoscere la Scrittura e quindi la Parola di Dio con un approfondimento personale.

Molte persone che hanno cominciato a leggere sistematicamente e in modo approfondito anche solo i Vangeli, affermano che questo ha messo in crisi la loro fede tradizionale, quello che avevano imparato a catechismo...

Probabilmente si tratta di persone non giovanissime..., perché i catechismi proposti dai vescovi italiani a partire dagli anni '70 del secolo scorso hanno una forte impronta biblica, introducono alla conoscenza del Gesù dei Vangeli e aiutano a fondare la fede sulla Parola di Dio. Chi è stato invece formato sul catechismo di Pio X, costruito a domande e risposte, può provare qualche disagio. Si tratta di un catechismo nato in un contesto dove la teologia e il magistero facevano sì riferimento alla Bibbia, ma in modo mediato, caso mai cercando in essa dei passi, spesso avulsi dal contesto, a sostegno delle tesi dogmatiche. La prima domanda era: *Chi ci ha creati?* E a fronte della risposta: *Dio*, la seconda domanda era: *Chi è Dio?* con la risposta: *Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.* Tutte

affermazioni vere, ma il Dio del Vangelo è anzitutto il Padre che ci ama e che ha mandato il suo Figlio non a giudicare, ma a salvare il mondo. Da un Dio Essere perfettissimo a un Dio che è Padre che ci ama, che è Figlio fatto uomo morto e risorto per noi, che è Spirito Santo che ci riempie di grazia... la cosa cambia. E ci coinvolge e interpella molto di più. Occorre allora fare un cammino di conversione, grazie alla conoscenza e all'accoglienza della Parola di Dio, che non rinnega la fede ricevuta e le modalità con cui ci è stata trasmessa, ma la purifica, la rende più bella, più liberante, più gioiosa... Ma anche più impegnativa. Perché Dio è Padre misericordioso che ti ama, che non ti chiede l'osservanza scrupolosa di alcuni comandamenti, osservanza che sarà sottoposta a severo giudizio da parte di un Dio giudice, ma una totale risposta d'amore: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso»* (Lc 10,27). L'amore è esigente e insieme liberante.

Quindi la Parola di Dio può aiutare a ricomprendere quanto ci è stato insegnato nel passato e anche le varie pratiche religiose?

Esattamente, portandoci alla fonte che è la Parola rivelata. Per esempio, si pensi a come può cambiare il nostro modo di confessarci se quella che veniva chiamata la parabola del figlio prodigo ed era letta solo nella prima parte, viene vista ora correttamente come la parabola del Padre misericordioso che chiede una con-

versione al suo amore da parte dei due figli, chi se ne è andato lontano e chi non capisce il dono di essere nella casa di un Padre che ha misericordia e ci fa tornare fratelli. Anche il modo di concepire la morale cristiana può trovare nella Bibbia una rinnovata comprensione. Per esempio i comandamenti, letti nel loro contesto, si manifestano non un elenco astratto di norme, ma una proposta di vita da parte del Dio dell'alleanza, del Dio liberatore. Persino il nostro modo di essere comunità cristiana, se torna all'esperienza della prima comunità descritta in particolare nel libro degli Atti degli apostoli e anche nelle lettere apostoliche, può avere un rinnovamento radicale.

E come la Parola di Dio può aiutare a rinnovare il cammino di fede personale?

Un aiuto può venire da una lettura dei testi della Sacra Scrittura che evidenzia l'itinerario di fede dei vari personaggi (che non sono "personaggi", ma persone reali, autentiche...) e ci porti a riconoscerci in loro. Io sono Abramo: anche a me il Signore chiede di uscire da una "mia" terra... Io sono Elia: anche a me il Signore chiede di tornare al suo monte santo... Io sono Elisabetta: anch'io sperimento spesso la sterilità, ma anche la grazia sorprendente del Signore... Io sono Pietro: seguo Gesù con entusiasmo, ma come lui faccio fatica ad accettare la croce... Io sono la Maddalena: anch'io sono chiamato per nome e inviato a testimoniare il Risorto... Un percorso che può essere sperimentato quando si è già entrati in una maggiore conoscenza della Bibbia.

Prima è però importante farsi due semplici domande, in particolare leggendo i Vangeli: in questo brano chi è Gesù? e chi sono io? Conoscere di più il Signore, crescere nella conoscenza di me stesso, accentandomi per come sono amato da Dio e comprendere che devo assomigliare a Lui, chiedendo allo Spirito Santo di avere un po' alla volta i suoi stessi sentimenti. Questo è lo scopo dell'accostamento alla Parola di Dio.

In che modo la Sacra Scrittura può aiutare il cammino comunitario?

Leggere, meditare, pregare insieme la Parola di Dio non è una questione di comodità o di compagnia, ma un crescere insieme nella conoscenza del Signore e degli altri e nel comprendere il cammino della propria comunità. Maturando insieme ancorati alla Parola con l'aiuto dello Spirito Santo, si prende a poco a poco (ci vuole tempo...) coscienza che si stanno abbandonando i criteri umani dell'efficienza, del protagonismo, del contrasto, della furbizia, dell'interesse, ecc. per assumere i criteri del Vangelo. Certo, sempre in una continua lotta (lotta interiore, personale, ma anche comunitaria attraverso un sincero confronto e persino con la correzione fraterna), perché il confine tra grano e zizzania passa dentro il cuore di ciascuno e solo lo Spirito sa distinguerlo. Però si può crescere, se si è disponibili ad accogliere con umiltà la Parola anche quando *«è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio»* e *«penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pen-*

sieri del cuore» (Ebrei 4, 12). I Gruppi della Parola allora non sono una modalità tra le tante di accostamento alla Parola, ma possono essere un itinerario comune, progressivo, impegnativo e talvolta faticoso, ma pieno della gioia del Vangelo e capace di trasformare il cuore delle persone e delle comunità.

Che cosa fa un Gruppo della Parola?

Più che con parole vorrei spiegarlo con un esempio. Ringrazio un Gruppo della Parola che ha accettato di registrare un proprio incontro. Non ho trascritto tutto, anche per ragioni di spazio, ma solo i passi salienti del loro confronto. Ovviamente i nomi sono stati cambiati. Ho proposto loro il passo evangelico su cui fare la *lectio*, consegnando la scheda introduttiva che riporto immediatamente qui sotto, preparata da un amico biblista, che pure ringrazio. Il brano è l'inizio del cap. 15 del Vangelo di Luca: la parabola della pecora perduta (n.b.: come si vedrà, il primo che parla, Ettore, svolge la funzione di moderatore del gruppo).

LA PECORA PERDUTA

Scheda introduttiva a Luca 15,1-7

La parabola della pecora perduta è presente sia nel Vangelo di Luca, sia in quello di Matteo (18,11-14). Quest'ultimo la inserisce all'interno del discorso presentato nel cap. 18, che ha come tema la comunità cristiana e l'attenzione verso i "piccoli". Gesù conclude, infatti, la breve parabola affermando: *«Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda»* (18,14).

Luca, invece, collega la parabola con altre due, quella della moneta perduta e quella del padre e dei due figli, inserendola in un preciso contesto, descritto nei primi due versetti del capitolo: l'accorrere dei pubblicani e dei peccatori verso Gesù e la mormorazione dei farisei e degli scribi. Un contesto che non si collega narrativamente con quanto precede o segue: non è quindi un episodio preciso, ma un esempio del comportamento abituale di Gesù.

I pubblicani sono gli esattori delle tasse, assimilati ai pagani e quindi impuri, considerati dalla gente ladri e approfittatori. I peccatori sono coloro che hanno un comportamento contrario alla Legge di Dio, sono gli "empi" (e gli "stolti")

di cui parlano i salmi e i libri sapienziali. Molto spesso pubblicani e peccatori sono presentati insieme nei Vangeli (Mt 9,10-11; Mt 11,19; Mc 2,15-16; Lc 5,30; Lc 7,34). Si avvicinano a Gesù per ascoltarlo. Gesù non li cerca, ma per così dire li attira (anche la peccatrice di Lc 7,36-50 cerca Gesù). Se pure hanno un atteggiamento più disponibile rispetto agli scribi e ai farisei, anche a loro sono rivolte le tre parabole: devono convertirsi all'amore misericordioso del Padre, come il figlio minore della terza parabola (che tornando non cerca un padre che lo ami come un figlio, ma un padrone da servire come un salariato).

Gli scribi erano laici esperti nella Legge, capaci di interpretarla con autorevolezza e di trascrivere i testi biblici. I farisei erano esponenti di una corrente del giudaismo, molto fedele e rigida nell'interpretazione e nell'applicazione della Legge. Anche scribi e farisei costituiscono spesso un'unica categoria e sono presentati insieme nei Vangeli (Mt 5,20; Mt 12,38; Mt 15,1; Mt 23,1; Mt 23,13-29; Mc 2,16; Mc 7,1-5; Lc 5,21; Lc 5,30; Lc 6,7; Lc 11,53; Gv 8,3). Il loro atteggiamento è quello di "mormorare". Il verbo esprime la rivendicazione di un diritto e ricorre tre volte nel Vangelo di Luca: le altre due sono quando Gesù accetta l'invito a banchetto di Levi con i suoi colleghi pubblicani (5,30) e quando

va a casa di Zaccheo, capo dei pubblicani (11,3). Ma in generale Gesù viene accusato di essere «*un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori*» (Lc 7,34) e di mangiare con loro infrangendo le regole (anche Pietro verrà accusato in modo simile per essere entrato in casa del centurione pagano Cornelio e aver mangiato con lui: Atti 11,3). Il mangiare insieme è segno di intimità e il banchetto nella Bibbia ha anche una connotazione escatologica: il grande banchetto alla fine dei giorni (Isaia 25).

La parabola della pecora perduta prende spunto da una attività molto diffusa in Israele ai tempi di Gesù: la pastorizia. Già l'Antico Testamento ne faceva una lettura simbolica, attribuendo a Dio il ruolo del pastore (cf Geremia 23; Ezechiele 34 e salmo 23/22), un pastore che ha una cura individuale delle pecore tenendo conto della diversa situazione di ciascuna. E contrappone all'atteggiamento di Dio quello dei cattivi pastori, le guide del popolo che invece di governarlo per il bene lo sfruttano e lo disperdono. L'argomento sarà ripreso da Giovanni nel cap. 10, con la contrapposizione tra il buon pastore e il mercenario. Il tema della pecora smarrita è presente anche nel versetto conclusivo (176) del salmo 118/119: «*Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti*».

Come nella seguente parabola della moneta, lo schema seguito da quella della pecora è: perdita, ricerca, ritrovamento, festa allargata. L'interrogativo retorico con cui si apre la parabola, tipico di Luca (non c'è nel passo parallelo di Matteo) è un modo per coinvolgere direttamente gli interlocutori, cosa che è nello stile di Gesù sia quando racconta una parabola iniziando con la domanda «*che ve ne pare?*» (Mt 21,28), sia quando rilancia le domande che gli vengono rivolte a chi lo interroga, per esempio sul che cosa fare per avere la vita eterna, sul più grande comandamento, sul tributo da dare a Cesare. L'abbandono delle 99 nel deserto per cercare l'unica perdita indica un'evidente preferenza per chi è perduto nella sua unicità (c'è una progressione nella proporzione tra "perduti" e non nelle due parabole che seguono: qui 1 su 100; nel caso della moneta, 1 su 10; nell'ultima parabola: 1 figlio su 2). La ricerca è ostinata e perseverante: «*finché non la trova*». La festa con amici e vicini sembra sproporzionata rispetto all'incidente risolto. La gioia causata dall'aver ritrovato la pecora si allarga: dal pastore, agli amici e i vicini, al cielo (nella seconda parabola si parla di gioia davanti agli angeli di Dio). Il cielo indica Dio. La gioia di Dio per la conversione di un solo peccatore contrasta con quanto affermato nei testi rabbinici: Dio gioisce

per la risurrezione dei giusti e per la rovina degli empi.

C'è quindi una giustificazione “teologica” del comportamento di Gesù: sta vivendo lo stesso atteggiamento di Dio. Si parla di “conversione” del peccatore e non solo del suo ritrovamento: uno spazio per una sua libertà? In ogni caso il protagonista in questa parabola e nelle due seguenti è Dio sotto l'immagine di pastore, donna, padre. Poco o nulla si dice del peccatore e della sua conversione. La conversione viene vista dal punto di vista di Dio e non dalla parte del peccatore. La conversione è appunto assumere il punto di vista di Dio.

Ettore: Abbiamo invocato lo Spirito Santo con un canto e ora possiamo leggere il brano di stasera. Si tratta dei primi sette versetti del capitolo 15 del Vangelo di Luca. Puoi leggerlo tu, Petra?

Petra: Va bene.

Dal Vangelo secondo Luca

(cap. 15)

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Ettore: Do per scontato che tutti abbiate già letto, oltre che il brano del Vangelo, anche la scheda introduttiva e che abbiate già avuto modo di pensarci. Non la rileggiamo: siete d'accordo?

Tutti: D'accordo.

Ettore: Incominciamo, allora, come ci hanno insegnato, a comprendere bene questo passo del Vangelo, vedendo chi sono i soggetti. Poi vedremo le loro azioni.

Maura: È facile: i pubblicani, i peccatori, i farisei e gli scribi e ovviamente Gesù...

Doriana: Hai dimenticato la pecora perduta e le 99 pecore...

Giovanna: Cui corrispondono il peccatore e i novantanove giusti...

Matej: E ci sono anche gli amici e i vicini...

Ettore: E che cosa fanno tutti questi?

Gregorio: I pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo...

Ettore: Quindi non è Gesù che li cerca, ma sono loro che lo cercano...

Gregorio: In effetti è così. È diverso per la pecora: si dice che è perduta, non va a cercare il pastore o la strada per tornare all'ovile...

Maura: Non si dice neppure che si è smarrita, ma che il pastore l'ha perduta...

Gregorio: Sei sicura che l'ha persa lui o non sia stata lei a perdersi?

Ettore: In ogni caso c'è anche il pastore tra i soggetti...

Petra: Ma non è nominato...

Ettore: In effetti non si parla del pastore ma di un gene-

rico “chi di voi”. Torniamo però alle azioni dei diversi personaggi.

Gregorio: I farisei e gli scribi mormorano... Mormorano, quindi non criticano apertamente Gesù, ma gli parlano dietro le spalle. Però fanno in modo che la critica gli arrivi...

Silvia: Assomiglia a quello che succede a volte tra noi...

Doriana: Mi colpisce quello che fa Gesù: non si contrappone a loro, ma racconta una parabola.

Ettore: E dopo ne aggiunge altre due, che vedremo nei prossimi incontri: quella della moneta perduta e quella che una volta si chiamava del “figliol prodigo”.

Doriana: Da quando ho cominciato a leggere sul serio il Vangelo, devo dire che le pagine che più mi affasciano sono le parabole... Ti senti interrogata, coinvolta... in qualche modo non ti lasciano in pace.

Ettore: E anche quella di oggi fa nascere delle domande...

Petra: Ma torniamo a Gesù e a quello che fa. Quelli che mormorano contro di Lui dicono che accoglie i peccatori e mangia con loro.

Gregorio: Se non ricordo male, quando chiama Matteo, il pubblicano, a seguirlo la prima cosa che Gesù fa è pranzare con lui e con i suoi colleghi.

Petra: Già, Gesù non rimprovera Matteo, ma se non sbaglia neppure Zaccheo... Fa festa esattamente come

il pastore della parabola. Non rimprovera la pecora, ma fa festa con i vicini e gli amici.

Gregorio: E la festa c'è anche in cielo. E se il cielo, come ci dice la scheda esegetica, è segno di Dio, vuol dire che Dio fa festa.

Matej: Per la precisione si dice che la festa in cielo c'è ma per un peccatore che si converte. Quindi ci deve essere una conversione ... o no?

Giovanna: Ma la pecora non si converte, si lascia solo caricare sulle spalle del pastore. Che sia quella la conversione che ci viene chiesta? Lasciarci perdonare...

Matej: Lo so che tu Giovanna stai pensando che io mi consideri uno dei novantanove giusti. Tranquilla: anch'io sono un peccatore. Ma una misericordia un po' troppo a buon mercato non mi convince...

Giovanna: Vedo che papa Francesco non ti convince troppo con il suo continuo ricordare la misericordia di Dio...

Ettore: Non litigate, mi raccomando... Scusate se intervengo da moderatore, ma penso sia importante che concludiamo la parte di *lectio*, di comprensione del testo. C'è ancora qualche verbo da evidenziare?

Gregorio: Quello che fa il pastore: lasciare le novantanove pecore nel deserto, andare in cerca di quella perduta, trovarla, caricarla sulle sue spalle, andare a casa, chiamare gli amici e i vicini, invitarli a far festa con lui...

Silvia: Ho contato sette azioni... non poche. Ricordo di aver sentito una volta in una predica che i Vangeli hanno pochi aggettivi, ma tanti verbi. Sono qualcosa che fa camminare...

Doriana: E che non ti lascia tranquilla. Stavo pensando a quanto dicevi prima, Ettore, che la parabola non parla del pastore, ma del “chi di voi”. Tu hai detto, se non ricordo male, che è un qualcosa di generico. Non sono d'accordo: quel “chi” sono io, è ciascuno di noi... Anche la scheda esegetica ci ha ricordato che Gesù cerca sempre di coinvolgere l'ascoltatore, soprattutto raccontando le parabole. Non solo quello di allora, ma anche quello di oggi. E penso che l'ascoltatore debba poi decidersi e non solo ascoltare.

Silvia: Hai ragione. E quindi mi domando: cosa farei io? Io di pecore non me ne intendo: ho visto solo qualche gregge su nei pascoli della Carnia. Penso però che non lascerei le novantanove pecore nel deserto per andare in cerca di una che si è smarrita. Nel deserto, poi. Cercherei almeno di metterle al sicuro nell'ovile... Mi sembra una cosa così poco realistica l'atteggiamento di quel pastore. Mi viene da dire: peggio per lei che si è smarrita. Magari per andare dietro ai suoi pensieri, ai suoi sogni o anche solo per essere diversa dagli altri... Insomma non metterei a rischio le altre 99 per la pazzia di una.

Doriana: Stavo pensando a mio figlio. Lo sapete, se ne è andato di casa anni fa, non so più niente di lui. Era finito dentro un giro strano. Le mie due figlie, che sono invece dei tesori, che sono sposate e tra poco una

di loro mi renderà nonna, mi dicono di lasciar perdere, che Enrico era una testa matta, che io e mio marito abbiamo fatto il possibile... Ma io andrei a cercarlo... E penso che farei festa se lo trovassi. Scusate, ma mi commuovo...

Ettore: Non preoccuparti Doriana. Tutti abbiamo i nostri problemi. Non ci sono famiglie perfette e neppure figli perfetti... Penso, però, che il Signore lo cerca il tuo Enrico...

Silvia: Mi torna in mente un'altra parabola: quella del buon pastore. Anche quella a ben pensarci è strana. Che un pastore difenda le sue pecore dal lupo è normale, ma che, se messo davanti alla scelta tra sacrificare le pecore o se stesso, scelga di morire lui al loro posto è una cosa del tutto irrealistica. Un pastore così non esiste...

Gregorio: Hai ragione, Silvia. Ci stai dicendo che le parabole non sono quei raccontini simpatici e a volte semplici, come talvolta sembrano... È vero quello che diceva Doriana. Non ti lasciano tranquillo. Ti fanno sorgere tante domande.

Matej: Riconosco che da quando partecipo al gruppo della Parola sono più le domande che mi faccio, che le risposte che riesco a darmi. Quando ho cominciato a venire su invito di Ettore, pensavo che i problemi fossero capire bene i passi della Bibbia. Mi sentivo così impreparato e intimorito. Il fatto che abbiamo cominciato dal Vangelo e non dalle prime pagine della Bibbia, da Adamo ed Eva tanto per intenderci, mi aveva tran-

quillizzato. Ma un po' alla volta ho capito che la questione erano le domande che il Vangelo mi pone. Sì, mi ha messo in crisi. Ho 70 anni e il Vangelo mi sembra così diverso dal catechismo che mi hanno insegnato a suo tempo... Riconosco: sono in difficoltà... Però, devo aggiungere con sincerità, il Gesù dei Vangeli mi affascina.

Ettore: Io ho solo qualche anno meno di te, Matej e ti capisco. Non era sbagliato il catechismo di allora, come non erano sbagliate le preghiere che mi insegnava la nonna Giuseppina quando mi portava in chiesa e mi diceva di mandare un bacetto a Gesù... Ma accostare direttamente il Vangelo, approfondirlo in queste sere assieme a voi, mi sta aprendo un mondo nuovo. Anche a me fa sorgere tante domande. E non solo personali. Per esempio, mi domando come ci poniamo come comunità di questa parrocchia nei confronti di questo Vangelo. Mi piacerebbe proporlo come brano per la *lectio* iniziale del prossimo consiglio pastorale.

Petra: Buona idea. E come segretaria del consiglio pastorale lo proporrò al parroco. Certo da quando anche in consiglio pastorale abbiamo deciso di incominciare ogni incontro con la lettura di un passo del Vangelo e con una breve *lectio*, molte cose stanno cambiando. All'inizio erano tutti un po' timidi ed era già tanto se ognuno, o quasi, ripeteva ad alta voce una frase che lo aveva colpito. Poi abbiamo imparato a dire qualcosa di più, rispondendo alle due domande che il vescovo ci aveva suggerito già tempo fa: alla luce del passo di Vangelo, chi è Gesù? chi sono io?

Maura: Hai ragione, Petra. Anch'io sono del consiglio. Da quando facciamo così le riunioni vanno molto meglio, ci conosciamo di più perché ognuno in qualche modo dice qualcosa di sé in relazione al Vangelo e stiamo imparando a leggere il cammino della nostra unità pastorale a partire dai criteri di Gesù.

Ettore: Scusate se come moderatore ogni tanto riporto il nostro confronto al brano di stasera. Prendo spunto da quanto ha detto Petra. Posso chiedervi di provare a rispondere, con poche parole mi raccomando, alle due domande: chi è Gesù in questo brano e chi siamo noi?

Gregorio: Gesù è uno che fa festa per i peccatori e con i peccatori. E io? Io sono un peccatore e sono contento di esserlo, così gli do occasione di fare festa perdonandomi e prendendomi sulle spalle...

Matej: Se ti converti...

Silvia: Gesù è uno che ci cerca e con grande tenerezza ci mette sulle spalle, al sicuro. Io? Io so di essere peccatrice, ma tante volte mi sento giusta e, per altro, parte non dei 99 giusti, perché spesso penso che siano 99 i peccatori e che io sia la sola giusta...

Petra: Gesù è uno che fa festa per i peccatori. Non è un giudice pronto a punirci. E la Madonna non deve trattenergli il braccio castigatore... Chi sono io? O, meglio, chi vorrei essere? Una persona che si sente amata, perdonata, che è capace di perdonare e anche, ed è forse la cosa più difficile, di perdonarsi.

Giovanna: Sono d'accordo con te, Petra. L'ho detto anche prima: la conversione è lasciarsi perdonare, la-

sciarsi amare. Mi piacerebbe sperimentarlo di più. A partire dal sacramento della confessione. È così difficile. Ma mi piacerebbe in quel sacramento cercare Gesù come facevano i pubblicani e i peccatori del Vangelo. E trovare il perdono del Padre e una vita nuova guidata dallo Spirito Santo.

Maura: Lo Spirito Santo. Spesso ci dimentichiamo di Lui. Ma è lo Spirito che ci aiuta a capire la Parola di Dio e a metterla in pratica. Da soli non ce la facciamo. Dobbiamo invocarlo perché faccia scendere nel cuore e nella vita quello che il Vangelo ci insegna.

Doriana: Che lo Spirito Santo mi aiuti a capire che cosa posso fare per mio figlio. Forse solo piangere e pregare.

Ettore: A proposito di preghiera, quale preghiera vi viene in mente partendo dalla nostra parabola?

Maura: Quel bellissimo salmo che parla del pastore che ci porta nei pascoli pieni di erba. Tu Ettore, che sei più addentro di noi nella Bibbia, potresti cercarlo...

Petra: Ma quel salmo viene anche cantato. Mi piace la versione che se non sbaglio è di p. Turolfo: Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni attesa, in verdissimi prati mi pasce...

Ettore: Concludiamo allora cantandolo. Intonalo tu, Petra che lo sai bene.

Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni attesa, in verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia, in sentieri diritti mi guida per amore del santo suo Nome, dietro a Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me Tu prepari, sotto gli occhi dei miei nemici! E di olio mi ungi il capo, il mio calice è colmo di ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio cammino: Io starò nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei giorni.



SUGGERIMENTI E INIZIATIVE

A conclusione di questa lettera ecco alcuni suggerimenti e l'indicazione di alcune iniziative per crescere nella conoscenza della Parola di Dio, affinché essa sia sempre più al centro della vita di ogni cristiano e di ogni comunità.

I Gruppi della Parola

I Gruppi della Parola sono la principale scelta della nostra diocesi per quest'anno pastorale. Dopo la fase sperimentale dello scorso anno che ha fatto riferimento ai passi del Vangelo relativi al Risorto e al suo mandato, quest'anno si seguirà il Vangelo di Matteo, che è quello proposto dall'anno A del ciclo del lezionario festivo.

Come ogni scelta è discutibile, ma chiederei a tutti i Gruppi della diocesi di seguire questa indicazione e il metodo proposto. Lo chiederei ai Gruppi delle parrocchie e delle unità pastorali, ma anche a quelli delle associazioni e movimenti. Pregare tutti la stessa Parola può far crescere molto la nostra Chiesa, ci fa sperimentare un maggior senso di appartenenza, ci fa sentire parte di un cammino comune. So che questo può creare qualche difficoltà ai Gruppi abituati a incontrarsi sulla Parola di Dio della domenica, in particolare sul brano del Vangelo, ma appunto il Vangelo scelto è quello che si ascolterà nella liturgia domenicale. Si avrà poi particolare attenzione a presentare all'interno della lettura integrale di Matteo, i brani che vengono letti nelle Messe

domenicali e ci si accorgerà presto quanta ricchezza ha il considerare ogni singolo brano – che evidentemente nella celebrazione liturgica non può superare una certa lunghezza – nel suo contesto e all'interno dell'itinerario sviluppato dall'evangelista. Anche i Gruppi che si trovano da tempo e hanno ormai acquisito una certa esperienza e capacità di lettura, potrebbero sentirsi in qualche modo un po' costretti da una scelta ritenuta al di sotto delle loro capacità: ma un po' di umiltà e anche una disponibilità a ricominciare con un metodo che coinvolga di più le persone, non fanno certo male... (come pure – è un suggerimento – dividersi favorendo la nascita di altri Gruppi, in cui coinvolgere nuove persone).

Una volta al mese ci sarà un incontro diocesano cui sono chiamati a partecipare tutti gli animatori dei Gruppi, ma aperto anche a tutti coloro che lo desiderano, in cui verrà presentata una scheda esegetica di carattere introduttivo seguendo il Vangelo secondo Matteo. La scheda non ha lo scopo di esaurire il lavoro di ciascun Gruppo, ma di avviarlo partendo da una semplice e solida base esegetica (per evitare di cadere in moralismi, sentimentalismi, deviazioni,...).

L'incontro del Gruppo, che deve avere almeno cadenza quindicinale, va preparato personalmente da ciascuno e va guidato dal moderatore o da qualcuno incaricato. Può svolgersi, se non ci sono difficoltà, presso una casa, ospite di una famiglia, o anche nei locali parrocchiali o delle associazioni. Aiuta molto iniziare l'incontro in un clima di silenzio, con al centro un'icona, un lume, il libro della Bibbia, e con l'invoca-

zione allo Spirito.

La scheda in ogni caso non sostituisce l'incontro, ma lo prepara: essa si propone di facilitare la prima parte (cioè la *lectio*), in modo da affrontare bene il confronto con l'apporto di ciascuno sulla Parola (la *meditatio*) e di arrivare poi alla preghiera (l'*oratio*) e anche al discernimento sulla vita concreta della propria comunità anche in vista di alcune possibili scelte (la *actio*). Nei successivi incontri diocesani, gli animatori possono portare domande, dubbi, difficoltà, suggerimenti del proprio Gruppo.

Ci possono essere legittimamente differenti modalità per articolare i diversi momenti. L'esempio riportato nelle pagine precedenti presenta un Gruppo che privilegia il momento della *lectio* affrontandola insieme in forma dialogica lasciandosi guidare, nella comprensione del brano, da alcune domande progressive: chi sono i soggetti?, quali sono i verbi (ossia le azioni dei soggetti)? chi è Gesù? chi sono io (o chi siamo noi)? Ci sono poi alcuni spunti concreti sulla vita di qualcuno dei presenti e della comunità in cui sono inseriti e una preghiera.

Si può invece dare più spazio alla *meditatio*, dando per acquisito il momento della *lectio* fatta personalmente. Si inizia subito dallo scambio da parte di ciascuno, a partire dalla meditazione che ognuno avrà fatto in precedenza sulla base della scheda esegetica (eventualmente se ne posso rileggere insieme alcuni passi). Gli interventi devono avvenire senza interferenze altrui, perché la riflessione personale non diventi oggetto di apprezzamenti o di critiche da parte di altri, ma ven-

ga accolta con disponibilità da parte di ciascuno. Può poi seguire un secondo momento di scambio dove si possono esprimere perplessità o domande a cui l'animatore e tutti i membri del Gruppo possono tentare di rispondere o su cui si vorrà chiedere un chiarimento al prossimo incontro diocesano. Infine si può cercare di avviare un discernimento comune a partire dalla Parola ascoltata e meditata in riferimento alla realtà che si sta vivendo a livello di gruppo, di comunità più ampia (parrocchiale, di unità pastorale, ecc.), di Chiesa e di società.

Un'altra modalità di incontro del Gruppo può invece privilegiare soprattutto quest'ultimo passaggio, quello del discernimento in vista anche di una *actio*.

Ogni Gruppo deve trovare il proprio modello e anche farlo evolvere sulla base della progressiva maturazione nell'ascolto della Parola. In ogni caso, per evitare derive sentimentali, emozionali, devozionalistiche o anche di andare subito sul pratico e sull'efficientistico, occorre dare sempre ampio spazio all'ascolto e alla comprensione del brano biblico con un'apertura sincera all'azione dello Spirito Santo da invocare con fiducia.

La Parola della liturgia domenicale

La riforma liturgica ci offre da decenni la Parola di Dio con abbondanza. Come accoglierla riconoscendola un tesoro prezioso? Come si diceva, i Gruppi della Parola possono privilegiare all'interno del Vangelo di Matteo i passi che si leggono alla domenica. Ed è

comunque auspicabile che in ogni parrocchia o unità pastorale ci sia un piccolo gruppo di lettori che si preparino per tempo, magari con il sacerdote, sulla liturgia della domenica successiva. In ogni caso la Parola di Dio va proclamata bene nella liturgia, non da lettori improvvisati, non da bambini, ma da persone preparate.

L'omelia deve essere aderente alla Parola e preparata tenendo conto dei saggi e concreti suggerimenti di papa Francesco (cf *Evangelii gaudium*, 135-144).

È opportuno suggerire ai fedeli di portarsi a casa i foglietti con la liturgia della domenica (devono essere quindi a disposizione con abbondanza in ogni Messa festiva). Ciascuno potrà così durante la settimana rileggere il Vangelo o una lettura, sottolineare un versetto, riprendere un'invocazione.

Anche i fogli parrocchiali o dell'unità pastorale dovrebbero avere sempre qualche commento sulla Parola di Dio domenicale. A questo proposito si potrebbe prendere anche spunto dal video "Vivere la Parola" presente per ogni domenica sul sito e sui social della diocesi (oltre ai sacerdoti, verranno chiamati a prepararlo anche diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche).

La Parola della liturgia feriale

Pur in numero evidentemente minore rispetto alle domeniche, ci sono ancora molte persone che frequentano la Messa ogni giorno. Anche in questo caso la proclamazione della Parola di Dio va ben curata e mai improvvisata. Per favorire la *lectio* continua è da

privilegiare il lezionario feriale, quando non sia obbligatorio quello dei santi.

Chiederei che in ogni Messa feriale ci siano due minuti (non di più...) che introducano alla Parola o prima della lettura o come brevissima omelia, sottolineando un tema, un passaggio, magari dicendo due parole di introduzione e inquadramento quando si comincia la lettura di un nuovo libro, invitando chi può a riprendere la lettura a casa propria magari con l'aiuto di un commento.

Quando non sono prescritti formulari specifici per i testi della Messa può essere poi di grande aiuto scegliere, tra le molte possibilità offerte dal Messale romano, un formulario che si coordini con la Parola del giorno e con il momento che la comunità sta vivendo.

La Parola nella vita quotidiana

Chi non può partecipare alla liturgia feriale può sempre leggere ogni giorno per proprio conto le letture quotidiane (prendendole per esempio dal sito della CEI www.chiesacattolica.it).

Un altro aiuto può venire dal calendarietto a strappo preparato appositamente per la nostra diocesi con avvio dalla prima domenica di avvento. Leggere una frase, tenerla nel cuore, farla diventare preghiera lungo il giorno può rivelarsi fonte di grande consolazione e di stimolo per una vita cristiana.

Le associazioni, i movimenti, gli stessi Gruppi della Parola possono poi proporre ogni giorno ai propri membri un passo della Parola di Dio (meglio se quella

del giorno), utilizzando i social e impegnando a turno le diverse persone.

Anche le catechiste e i catechisti possono trovare forme semplici, affascinanti e coinvolgenti per aiutare bambini, ragazzi, adolescenti a entrare progressivamente nella conoscenza della Parola di Dio, del Vangelo, di Gesù.



UN LIBRO DISTRUTTO, UN LIBRO MANGIATO, UN LIBRO SVELATO

Abbiamo incominciato il nostro percorso con un libro ritrovato nel tempio. Nella Bibbia altre volte si parla del libro della Parola. Ricordo tre passi: un libro sistematicamente distrutto, un libro/rotolo mangiato, un libro svelato.

Un libro distrutto: la Parola rifiutata

Nel capitolo 36 del libro del profeta Geremia c'è un episodio inquietante. Al re Ioiakim, figlio del re Giosia (quello del libro ritrovato), dal punto di vista religioso l'esatto contrario del padre, viene portato il libro (in forma di rotolo) scritto da Baruc sotto dettatura contenente le profezie di Geremia. Ecco che cosa fa il re:

«Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d'inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l'intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti» (Geremia 36, 21-26).

Impressiona il fatto che il re con assoluta calma si faccia leggere tutto il rotolo e lo distrugga pezzo per pezzo. La Parola può essere coscientemente ascoltata e rifiutata e chi la proclama messo a tacere.

Un libro mangiato

Ma c'è anche chi accoglie la Parola e se ne nutre. È il caso del profeta Ezechiele. Ecco quello che avviene nel momento della sua vocazione da parte di Dio: «*“Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genia di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do”*. Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall'altra e conteneva lamenti, pianti e guai. Mi disse: *“Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele”*. Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: *“Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo”*. Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: *“Figlio dell'uomo, va', rëcati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole, [...]”*. Mi disse ancora: *“Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va', rëcati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”*» (Ezechiele 2,8-3,1-4.10-11).

Il profeta è chiamato a nutrirsi della Parola di Dio, ad ascoltarla e a tenerla nel cuore e così la può proclamare. Una Parola dolce come il miele anche se contiene *«lamenti, pianti e guai»*, il lamento del Signore per

il suo popolo in esilio. Ma la Parola è anche sempre consolazione. Anzitutto per chi l'annuncia dopo averla accolta e chi l'ascolta con tutto il cuore.

Un libro svelato

Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, c'è un episodio analogo a quello della vocazione di Ezechiele, dove il veggente è chiamato a mangiare il libro (cap. 10). Ma si parla anche di un altro libro, un libro misterioso sigillato con sette sigilli:

«E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con

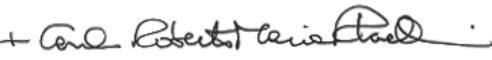
il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra» (Apocalisse 5,1-10).

L'Agnello di Dio, Colui che ha dato la vita per noi è Colui che è il senso profondo di ogni Scrittura. Lui è la Parola vivente, il Verbo che si è fatto carne. Ogni passo della Sacra Scrittura trova in Lui significato e compimento. Il criterio con cui leggere, ascoltare, mettere in pratica la Parola è Lui.

La Parola è spiegata da Lui, ma è anche vero il contrario. Lo scriveva Girolamo: *«L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo»*. La Sacra Scrittura ci fa conoscere Gesù, il nostro Salvatore. Per questo è decisivo, anzi indispensabile conoscerla. Ce lo chiede anche il Concilio Vaticano II che conclude il documento sulla Parola di Dio, la *Dei Verbum*, proprio citando la frase di Girolamo.

L'intercessione di questo santo, che ha dedicato la vita alla Scrittura, e che possiamo considerare anche un po' nostro (è stato ad Aquileia...), ci ottenga dal Signore la grazia implorata dal salmista: *«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»* (Salmo 118/119, 105). Maria, Madre e Sorella nostra, ci permetta di dire con Lei: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»* (Lc 1,38).

Santuario di Barbana, 8 settembre 2019
Festa di Maria Nascente

+ 
arcivescovo



